

*Studi e Ricerche*

183

*Comitato scientifico*

Francesco BAUSI (Università della Calabria)

Theodore J. CACHEY JR. (University of Notre Dame, Indiana, USA)

Fabio DANELON (Università di Verona)

Donato PIROVANO (Università di Torino)

Antonio SACCONI (Università di Napoli “Federico II”)

Arnaldo SOLDANI (Università di Verona)

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica.*

*Grado, la lingua del mare,  
l'Atlante Linguistico Mediterraneo*

Atti del Congresso di Grado, 30 settembre-2 ottobre 2019

*a cura di*

Carla Marcato



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università degli Studi di Udine.*

© 2021

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria  
tel. 0131.252349 fax 0131.257567  
e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)  
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina  
([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero  
([pferrero64@gmail.com](mailto:pferrero64@gmail.com))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISSN 2723-8954

ISBN 978-88-3613-168-6

## Indice

Presentazione, <i>di Carla Marcato</i>	VII
Prefazione, <i>di Giovanni Ruffino</i>	IX
CARLA MARCATO Grado e la sua lingua	1
FRANCO CREVATIN Capitoli di storia linguistica dell'Adriatico	13
EGIDIO IVETIC Il Mediterraneo come regione storica	27
GIUSEPPE BRINCAT Incontri e scontri tra popoli e parole al centro del Mediterraneo. Il lessico del mare a Malta tra ALM 1969 e ALS 2018	37
DANIELE BAGLIONI Tra Chioggia e Grado: la laguna veneta come sistema ecolinguistico	63
ANNA RINALDIN Uno studio linguistico dei primi documenti volgari di Fiume (XV sec.)	73
ELIE KALLAS Giovanni Oman (1922-2007). Un ritratto del più prolifico raccoglitore dell'Atlante Linguistico del Mediterraneo (ALM)	85
ALESSANDRO VITALE-BROVARONE Aree e diacronia nell'ittionimia mediterranea: da Simone da Genova a Conrad Gesner	99
FEDERICO SALVAGGIO L'ospite, la tavola e il tappeto: il viaggio mediterraneo dell'arabo <i>safar</i>	113

GIOVANNI RUFFINO “Il palangaro” e “l’anemone di mare”. Due saggi del <i>Vocabolario-Atlante del lessico del mare in Sicilia</i>	125
LUCHIA ANTONOVA-VASILEVA Bulgarian Dialects in Aegean Macedonia (Northern Greece)	143
ANNALISA NESI Rotte di pescatori napoletani rotte di parole: pochi casi nessuna soluzione	153
CAROLINA STROMBOLI Contatti linguistici e lingua franca a Napoli tra Cinque- e Seicento: dalle <i>moresche</i> a <i>Lo cunto de li cunti</i>	187
NIKOLA VULETIĆ E VLADIMIR SKRAČIĆ Scambi lessicali nel mare delle Kornati	205
MARIA MADDALENA COLASUONNO Ai margini dell’ALM: lo stato degli studi sulla terminologia nautica in arabo palestinese	233
ALESSIA D’ACCARDIO BERLINGUER Motivazioni semantiche e analisi diacronica di ittionimi nell’arabo tunisino di Mahdiyya	247
VALENTINA SCHIATTARELLA La posizione strategica del berbero di Zuara (Libia): classificazione e stato dell’arte	267
PATRIZIA BERTINI MALGARINI E UGO VIGNUZZI «Cochilla è un pesce di Mare, la quale si sta chiusa con due ossa grosse»: i “pesci” nel <i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> dalla I alla IV Impressione	283
PAOLA CANTONI “Le gongole vo da pe cannolicchie”: il mare nel <i>Vocabolario del dialetto napolitano</i> di Emmanuele Rocco (1891)	295
NICOLAE SARAMANDU E MANUELA NEVACI Considérations sur le matériel roumain pour <i>L’Atlante Linguistico Mediterraneo</i>	317

Daniele Baglioni

Università Ca' Foscari Venezia

Tra Chioggia e Grado:  
la laguna veneta come sistema ecolinguistico\*

*Abstract:* The Venetian Lagoon is a unique environment, characterized by an extremely interesting linguistic landscape. In this article, some of the most notable peculiarities of the dialects of Chioggia, Pellestrina, Burano and Grado are commented upon from a geolinguistic and ecolinguistic perspective, thus highlighting complex dynamics of interaction between centre and periphery.

*Keywords:* Venetian dialect, Venetian lagoon, dialects in contact, linguistic microvariation, ecolinguistics

## 1. Il veneziano lagunare nell'*ALM*

Nell'ambizioso progetto dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo* il «dialetto veneziano 'lagunare'» (secondo la classificazione di Zamboni 1974: 9) è rappresentato da un solo punto d'inchiesta, Chioggia (punto 77), benché anche il punto immediatamente più a Settentrione, Grado (punto 78), si contraddistingua notoriamente per una spiccata fisionomia veneta, più precisamente «di pretto tipo veneziano» (ibid.: 39 nota 48; cfr. anche Cortelazzo 1978; Frau 1984: 189). L'assenza di Venezia, ossia del centro maggiore attorno al quale hanno per secoli gravitato – economicamente e linguisticamente – i due porti, si spiega per l'esigenza dell'*ALM* di raccogliere «il lessico che appartiene stabilmente alla gente del mare, marinai e pescatori, addetti ai cantieri o alla lavorazione del pesce, e che riflette il patrimonio tecnico e culturale, la vita pratica, le costumanze, le tradizioni di questa mobile ecumène marinara» (Deanović/Folena 1959: 8):

\* Desidero ringraziare le informatrici e gli informatori che, con grande disponibilità ed entusiasmo, hanno fornito buona parte dei dati presentati in questo lavoro: in particolare, per Chioggia, Luciano Bellemo ed Enrico Marchesan; per Pellestrina, Emilio Ballarin e Danny Carrella; per Burano, Loretta Novello, Amabile Tagliapietra ed Emma Vidal [†]. Esprimo riconoscenza anche ai colleghi e amici che hanno letto una versione preliminare di questo lavoro e, con le loro preziose osservazioni, hanno contribuito a migliorarlo, cioè Giovanni Abete, Enrico Castro e Lorenzo Tomasin. Resta inteso che ogni errore e imprecisione è da attribuirsi al solo autore.

un vocabolario, quello individuato da Deanović e Folena, che era solo in minima parte presente nel veneziano cittadino già negli anni cinquanta del secolo scorso e che oggi, per le mutate condizioni sociolinguistiche, ne è quasi assente. Ne consegue tuttavia un quadro necessariamente lacunoso che, relativamente a quest'area (come del resto anche altrove: la Liguria, il litorale campano ecc.), non consente di vedere su carta le dinamiche d'irradiazione dal centro alle periferie, complici anche l'attenzione dell'*ALM* al solo lessico e l'esclusione dei centri lagunari a nord di Chioggia.

Questo breve articolo intende quindi contribuire a far luce sui rapporti dialettali interni alla laguna veneta, da indagarsi come un sistema ecolinguistico, cioè, secondo la celebre definizione di Haugen (1972: 325), mettendo in risalto le «interactions between any given language and its environment»<sup>1</sup>. In particolare, si valorizzeranno alcuni dati – ancora parziali e da verificare con più approfondite indagini – che sono stati presentati in tesi di laurea triennale discusse a Ca' Foscari (Naccari 2013; Nardin 2014) e raccolti nel corso di inchieste a Chioggia, Burano e Pellestrina con gli studenti del corso magistrale di Dialettologia italiana della stessa Università, le quali hanno suscitato fra l'altro un certo interesse da parte della stampa locale<sup>2</sup>. Merito di queste prime esplorazioni è stato quello di aggiornare la bibliografia disponibile sulle parlate lagunari che, con l'eccezione del solo chioggiotto, è ferma ai dati forniti da Zamboni (1974)<sup>3</sup>. In controtendenza con l'impostazione dell'*Atlante*, si è scelto di privilegiare gli ambiti della fonologia e della morfosintassi, che sono parsi più utili del lessico per la comparazione delle parlate lagunari con il dialetto cittadino odierno. Ciò non toglie, tuttavia, che le dinamiche che s'individuano potranno auspicabilmente essere invocate per spiegare affinità e divergenze lessicali tra Chioggia, Grado e altri centri lagunari, nelle monografie d'area di corredo all'*ALM* e anche in altri studi.

<sup>1</sup> Delle possibili applicazioni dell'ecolinguistica oggi, con accezioni e applicazioni anche molto diverse da quelle di Haugen, sono ottime rassegne l'antologia curata da Fill e Mühlhäusler (2001) e il manuale curato da Fill e Penz (2007), cui si rimanda per l'ampia bibliografia. In ambito italiano sono di riferimento gli atti del XXXVI Congresso della Società di Linguistica Italiana (Valentini et al. 2003), al cui interno si segnala il bilancio assai condivisibile di Cuzzolin (2003).

<sup>2</sup> Le inchieste a cui si fa riferimento sono quelle condotte a Chioggia nel 2013, a Burano nel 2013, 2017 e 2019, e a Pellestrina nel 2019. Di quest'ultima hanno dato notizia il 19 aprile 2019 «La Nuova Venezia» (*Studenti a caccia di Medioevo nei due dialetti di Pellestrina*, articolo di Eugenio Pendolini) e la rete televisiva Reteveneta (*Il pellestrinotto: una lingua da studiare all'Università*, servizio di Lorenzo Mayer).

<sup>3</sup> Riguardo al dialetto di Burano, Zamboni (1974: 33 nota 36) dichiara di essersi fondato sulla tesi di laurea di Comirato (1948-1949), discussa a Padova, che non sembra essersi conservata negli archivi dell'Ateneo.



## 2. La dinamica centro-periferia

La caratteristica più spesso menzionata dei dialetti dei centri minori e delle isole della laguna (il chioggiotto, il pellestrinotto, il buranello, il treportino) è la conservatività, da considerarsi ovviamente in relazione al veneziano, ossia alla parlata del centro maggiore e delle sue propaggini in terraferma. Il dato è noto almeno a partire dai *Saggi ladini* di Ascoli, che soffermandosi su una delle presunte spie ladine del veneziano antico, il dittongamento di [ɔ] in [wɔ], con successivo sviluppo in [jo] dopo coronale, osservava in nota che il dittongo, ormai persosi a Venezia, resisteva ancora bene a Chioggia e a Burano (Ascoli 1873: 454 nota 2)<sup>4</sup>. Zamboni rende più generale la constatazione di Ascoli, parlando per Burano di «dialetto arcaicizzante» (Zamboni 1974: 33) e per Chioggia e Pellestrina di molteplici «fatti di conservazione» (ivi, p. 35). In particolare, i tratti arcaici più ricorrenti sono:

1. la conservazione dei dittonghi in forme in cui a Venezia sono ormai assenti ([ka'rjɛga], ['fwɔra], ['njoʋo], di contro al venez. [ka'rega], ['fora], ['novo]);

2. l'articolazione consonantica della laterale, che invece a Venezia si è vocalizzata e, in contesto anteriore, persino dileguata ([la la'guna], di contro al venez. [ɛa ɛa'guna]);

3. l'uscita in -àò dei participi passati deboli maschili singolari di 1<sup>a</sup> classe (*magnàò*, di contro al venez. *magnà*);

4. le forme interrogative con particella soggettiva enclitica (*astu 'hai?*), di contro al venez. *ti ga*, ormai generalizzatosi anche nelle interrogative);

5. il condizionale di 1a pers. sing. e 3a pers. sing. e pl. in -ave/-ae da infinito + HABUI (di contro alle forme veneziane ormai esclusivamente in -ìa);

6. le forme del verbo "avere" prive della velare iniziale, ossia dell'originario clitico *ghe* conglobatosi a Venezia a buona parte delle forme del paradigma.

Molti di questi fenomeni sono registrati anche per il dialetto di Grado da Cor-telazzo (1978) e concorrono a caratterizzare tanto il gradese quanto le parlate lagunari minori come tipiche aree laterali, la cui conservatività si deve alla mancata o più lenta ricezione delle novità irradiatesi dal centro.

Le ricerche condotte con gli studenti hanno confermato il dato generale, disegnando però un quadro più variegato, con una diversa distribuzione e percezione dei fenomeni secondo i punti.

<sup>4</sup> Per una ricostruzione delle complesse sorti di [ɔ] tonica in veneziano ci si permette di rimandare a Baglioni (2016).

Per quel che riguarda i dittonghi, ad esempio, l'area di maggior resistenza del tratto si è rivelata la laguna sud, quindi Chioggia e Pellestrina, dove forme come [si'rjeza] 'ciliegia', [ka'rjɛga] 'sedia', ['njɔvo] 'nuovo', ['pwɔko] 'poco', puntualmente registrate da Zamboni (1974: 36), sono ancora oggi normali<sup>5</sup>. A Burano, invece, il tratto è quasi del tutto regredito e sopravvive solo in voci in via di obsolescenza, come ['ljɔgo] 'stanza' e ['sjɔlo] 'pavimento', che erano normali anche a Venezia fino a qualche generazione fa (Nardin 2014: 18). In questo caso, dunque, abbiamo una laguna sud più conservativa, che si oppone a una laguna nord, più vicina a Venezia, meglio collegata e più turistica, la quale va ormai conformandosi al dialetto del centro maggiore.

La configurazione però non è per tutti i tratti così prevedibile. Consideriamo, per esempio, le forme interrogative con enclisi della particella pronominale. Anche per questo fenomeno Chioggia mantiene bene condizioni arcaiche: come già notavano Canepari/Lanza (1985b: 61), infatti, la flessione interrogativa è regolare in tutti i verbi (con la caratteristica conservazione della sibilante alla seconda persona), dunque non solo nei monosillabi con clitico conglobato (*astu*, *fastu*, *sastu* ecc.), ma anche negli altri polisillabi (*ciàmistu*, *crédistu*, *védistu*, *dòrmistu* ecc.). A Burano, invece, il tipo con enclisi resiste solo alla seconda persona in una manciata di forme monosillabiche + clitico (*astu*, *fastu*, *sastu*, *sestu*, *viestu*, *vòstu*), e sempre affiancato dalle corrispettive varianti proclitiche (*ti a*, *ti fa*, *ti vo* 'ecc.), che vanno via via affermandosi (Nardin 2014: 28). Come per i dittonghi, insomma, anche per le forme interrogative il buranello sembra riproporre, con diversi decenni di ritardo, l'evoluzione del veneziano cittadino, dove l'unica forma oggi ancora avvertita come non del tutto desueta è *vustu*, benché assai meno comune di *ti vol*.

Il dato notevole riguarda però Pellestrina, che ci si aspetterebbe andare di conserva con Chioggia, data la vicinanza geografica e anche linguistica dei due punti. A Pellestrina, invece, il tipo *astu* è percepito come non indigeno e, nella coscienza dei parlanti, funge da *shibboleth* tra il dialetto locale e il vicino chioggiotto che, come in tutta la laguna, gode di un prestigio molto basso. Il valore identitario dell'opposizione tra l'*astu* di Chioggia e il *ti a* locale emerge bene dalla testimonianza di un anziano informatore pellestrinotto che, nel riprodurre l'uso dei vicini, abbina l'impiego di *astu* a un pronunciato allungamento della vocale tonica della parola finale della domanda, il tratto più caratteristico, e come tale parodiato, dell'intonazione chioggiotta:

<sup>5</sup> Si noti però che Zamboni trascrive la vocale del dittongo delle prime tre forme come una medio-alta (*sirjɛfa*, *karjɛga*, *njɔvo*), mentre oggi la realizzazione normale, tanto a Chioggia quanto a Pellestrina, è con la medio-bassa.

- 1) per'ke il kjo'dʒɔto (.) e::: 'ditʃe e: (.) 'ditʃe 'spe:so (.) 'deso ti 'diko l'a 'frazze (.) 'astu 'tʃɛnto 'lire de 'fɛ:ro (.) 'astu 'tʃɛnto 'lire de 'fɛ:ro || 'ŋvetʃe 'njaltri di'zemo (.) e::: (.) ti a 'dʒe:ze 'franʃki (.) tʃɔ sa'ria la mo'neta nɔ (.) ti a 'dʒeze 'franʃki

In realtà, è poco verosimile che le forme interrogative con enclisi pronominale siano del tutto assenti a Pellestrina: dalla recente disamina di Castro (2019: 23) si apprende che almeno *vuostu* e *astu* resistono «principalmente a sud, a Pellestrina paese, [...] mentre a nord, a S. Piero in Volta, sembrano essere del tutto desuete». Tuttavia, è significativo che la vicinanza a Chioggia, anziché favorire la conservazione del fenomeno, ne provochi invece il consapevole evitamento da parte dei parlanti, quasi a rimarcare, grazie a questo tratto bandiera, la distanza dalla parlata vicina, per il resto sostanzialmente coincidente con quella locale – tanto che Zamboni (1974: 35) parla di un'unica varietà chioggiotta-pellestrinotta –.

Una distribuzione ancora più complessa mostra l'articolazione della laterale, che è realizzata per lo più come consonante, ma occorre di norma in forma lenita. Il dato è già stato descritto per Chioggia da Canepari/Lanza (1985a: 48), che qualificano la *elle* locale «in tutti i contesti» come unilaterale, seguita in genere da un'appendice palatale (per esempio in ['val'e] 'valle (da pesca)' e ['tɔ'l'a] 'tavola'). Accanto a quest'articolazione, possibile anche a Pellestrina e Burano, se ne incontra un'altra velarizzata (o *dark l*), esemplificabile con la realizzazione [orto'ʎaŋ] 'ortolano' registrata in una anziana informatrice buranella. Infine, in contesto non anteriore, in tutta la laguna va sempre più diffondendosi l'approssimante di tipo veneziano, per esempio nella forma ['tɔɽa] 'tavola' elicitata nel parlato spontaneo di un giovane informatore pellestrinotto. Ci sono dunque almeno tre realizzazioni possibili di /l/, che sembrerebbero questa volta occorrere tanto nel nord quanto nel sud della laguna e distribuirsi nei vari punti a livello idioletale, secondo fattori ancora tutti da individuare. A tal fine, servirebbe anche una descrizione meno impressionistica dei tre allofoni, che potrebbe essere utile non solo per l'analisi sincronica, ma anche per la diacronia del veneziano, visto che le varianti lenite sono presumibilmente l'anello intermedio tra la laterale alveolare originaria e l'approssimante attuale e che tanto la palatalizzazione quanto la velarizzazione sono compatibili con l'esito vocalizzato del veneziano odierno<sup>6</sup>.

Almeno a Pellestrina, però, le due varianti palatalizzata e velarizzata sembrano presentare una chiara distribuzione in diatopia, fungendo quindi anch'esse da *shibboleth*, ma interno all'isola, tra la parlata del centro maggiore, Pellestrina, e

<sup>6</sup> Relativamente all'origine della cosiddetta «*elle* evanescente» del veneziano si rimanda a Tomasin (2010a), dove si dimostra la relativa novità del tratto, che non parrebbe essersi imposto nelle sue condizioni attuali prima dell'Ottocento.

quella del piccolo insediamento di San Pietro in Volta, distanti fra loro solo cinque chilometri. Il dato è stato espresso in modo esplicito dagli informatori intervistati, come si ricava bene dallo stralcio di conversazione riportato di seguito, tra p1, sampierotto, e p2, p3 e p4, di Pellestrina paese, che è stato registrato in quest'ultimo centro:

- (2) p1 ə: ła dife'renʃa pi 'granda ε 'neʎa pro'nuntʃa 'deʎa 'ɛ:ɛ (.) a'łora i  
 sanpje'rɔ:ti (.) aku'zai da (.) 'meza 'teŋgwa (.) mi su sanpje'rɔ:to (.)  
 ə:di'zemo ɪ (.) karne'va ɪ: (.) karne'vale (.) tʃo'ε <ə> 'teŋti+ <ə:> mo'leke  
 (.) 'mentre iʎ pelestri'no:to a ła <ə> pro'nuntʃa 'deʎa ɛ:ɛ iŋ ma'njera 'molto  
 pju atʃeŋtu'ata (.) karne'va ɪ:  
 p2 l'e  
 p3 e 'njaltri ła 'ɛ:l'e  
 p4 'kwazi dʒi 'ɛ:l'e karne'val'e

Resta da appurare se, come affermano i parlanti, il fenomeno conosca *ab origine* la distribuzione geolinguistica attuale, o se piuttosto la variante velarizzata non sia un tratto arcaico un tempo comune a tutta l'isola, sostituito a Pellestrina paese prima dalla variante palatalizzata chioggiotta (“quasi gi elle”) e poi, nelle generazioni più giovani, dall'approssimante veneziana.

Quale che sia l'origine di questa e delle altre oscillazioni, appare chiaro comunque che la dicotomia Venezia-resto della laguna è solo in parte capace di spiegare la complessità del quadro attuale, che risulta notevolmente più articolato. Non solo, infatti, le periferie sono più d'una, con la laguna nord che presenta spesso – relativamente a uno stesso tratto – valori diversi da Chioggia e Pellestrina, ma anche i centri sono molteplici. Emblematico, a questo proposito, è il caso di Pellestrina, stretta fra Venezia, il centro linguisticamente di maggior prestigio e anche il centro amministrativo da cui dipende la municipalità (istituita nel 2005 in accorpamento con il Lido), e Chioggia, il centro linguisticamente più affine, geograficamente più vicino e storicamente di riferimento per la pesca e il commercio del pesce. A questa situazione già di per sé complessa si aggiunge la dinamica interna tra il centro maggiore, Pellestrina, e la località di San Pietro in Volta, periferica, ma al contempo, per la sua posizione sulla punta settentrionale dell'isola, più vicina e meglio collegata con il capoluogo tramite il Lido. Considerazioni simili, insomma, inducono a rivedere e integrare le descrizioni dei dialetti lagunari disponibili e, soprattutto, a esaminare tali parlate non soltanto in rapporto al veneziano, ma anche in sé e nei rapporti che le legano all'interno del particolarissimo ecosistema antropico-ambientale della laguna.

### 3. Dinamismo linguistico delle periferie

Anche il rapporto dei dialetti lagunari con la parlata del centro per eccellenza, Venezia, risulta assai più dinamico di come lo si presenta generalmente, cioè come una progressiva e inesorabile erosione delle varietà locali da parte del veneziano cittadino. L'influenza del modello veneziano è certamente molto ben avvertibile, soprattutto all'interno del comune di Venezia, dunque a Burano e Pellestrina, ma – come si è visto – i dialetti tradizionali mostrano una buona resistenza e, non di rado, reagiscono al contatto con soluzioni di compromesso, divergenti rispetto tanto al veneziano quanto alla comune *Dachsprache* italiana.

Due esempi saranno sufficienti a illustrare tale dinamismo. Il primo riguarda il sistema dell'articolo in buranello. Come osservava già Zamboni (1974: 34), il dialetto tradizionale di Burano si contraddistingue, unico in tutta la laguna, per un notevole arcaismo, cioè l'articolo di forma forte *lo*, a Venezia persosi già tra la fine del Medioevo e il Rinascimento in favore della forma debole *el*<sup>7</sup>. Dalle inchieste condotte è emerso piuttosto bene come il tipo *lo* resista ormai solo nella parlata dei più anziani, e comunque in libera alternanza con *el*, mentre non solo i più giovani, ma anche i parlanti di mezza età, impiegano di norma la variante veneziana e panveneta. La graduale obsolescenza di *lo* si evince, fra l'altro, dal suo abbinarsi a voci oggi desuete, per esempio [lo 'gɔt'o] 'il bicchiere' di contro all'ormai comune [el bi'tʃer].

C'è tuttavia un contesto in cui *lo*, anche nella variante aferetica *o*, resiste, ed è davanti agli antroponimi (Nardin 2014: 23). È dunque abituale, anche per i dialettofonici più giovani, dire [el bi'tʃer], [el ka'fɛ], ma [(l)o 'saɲdro], [(l)o 'valter], [(l)o 'marjo]. Ciò spiega la compresenza delle due forme, con funzione complementare, in frasi come *Lo Cioccio à preparà el cafè*, raccolta nel parlato di una informatrice ultracentenaria, e *Varda che o Mario t'à fat'o el cafè*, detta invece da un'informatrice sessantenne: entrambe le parlanti hanno ritenuto accettabile la sostituzione di *el* con *lo* nel sintagma *lo cafè*, ma non quella di *(l)o* con *el* davanti al nome proprio (*\*el Cioccio*, *\*el Mario*). Il motivo della conservazione di *lo* solo davanti agli antroponimi è banale: l'uso è estraneo al veneziano cittadino, il cui modello non ha quindi potuto influenzare il dialetto locale relativamente a questo singolo contesto. Meno banale, invece, appare il sistema risultatone in sincronia, rappresentato in (3), ossia la funzionalizzazione degli allomorfi *el* e *lo* in due articoli distinti, uno per i nomi comuni e l'altro per i nomi propri, che sembrerebbe un *unicum*, quanto meno nel quadro dei dialetti veneti.

<sup>7</sup> L'articolo forte *lo* è esclusivo nei testi due e primotrecenteschi editi da Stussi (1965), mentre «il tipo *el* [...] non è documentato prima del secolo XIV, e si sostituirà completamente alla forma più antica solo nel secolo XVI» (Tomasin 2010b: 31).

(3)

	nomi comuni	nomi propri
buranello tradizionale	<i>lo</i>	<i>lo</i>
buranello odierno	<i>el</i>	( <i>lo</i> )
veneziano	<i>el</i>	–

Il secondo esempio che si prende in considerazione è la forma dell'aggettivo possessivo protonico di 1<sup>a</sup> persona in pellestrinotto. La forma è *mio*, come in chioggiotto e diversamente dal veneziano, che invece ha *me*: a differenza però del chioggiotto, dove *mio* si flette secondo il genere e numero, a Pellestrina *mio* si comporta da invariabile, come il veneziano *me*. Si ha quindi non solo *mio nevodo* 'mio nipote', ma anche *mio nèlsa* o *mio nevoda* 'mia nipote', e così *mio mama* 'mia mamma', *mio fioi* 'i miei figli', *mio none* 'le mie nonne' ecc., secondo lo schema indicato in (4), dove si riportano anche le forme per la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> persona, coincidenti e invariabili nelle tre varietà:

(4)

	1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.
chioggiotto	<i>mio, mia, mii, mie</i>	<i>to</i>	<i>so</i>
pellestrinotto	<i>mio</i>	<i>to</i>	<i>so</i>
veneziano	<i>me</i>	<i>to</i>	<i>so</i>

Il tratto, che non è descritto da Zamboni, è fra i pochissimi a distinguere il pellestrinotto dal chioggiotto e, apparentemente, non ha paralleli in area lagunare. Stando alla bibliografia, per trovare un possessivo protonico invariabile occorre spingersi fino a Grado, dove il tipo locale *gno* si comporta alla stessa maniera (e si ha quindi *gno nèse*, *gno nòna*, *gno fradèi*; cfr. Cortelazzo 1978: 22; Deluisa 1979 s.v. *gno*).

L'isolamento del tipo pellestrinotto e la sua concordanza a distanza con il gradese impongono una riflessione sull'origine di questa forma, per la quale la spiegazione più economica parrebbe quella interna. Infatti il sistema chioggiotto, che è chiaramente il più antico e deve essere presupposto anche alla base del pellestrinotto, prevede una forma variabile *mio, mia, mii, mie* alla 1<sup>a</sup> persona e invece le forme invariabili *to* e *so* alla 2<sup>a</sup> e alla 3<sup>a</sup>: per l'estensione di *mio* al plurale e al femminile si può allora agevolmente invocare l'analogia con le altre due persone del singolare, esito di un'evidente pressione intraparadigmatica. Tuttavia, la distribuzione geolinguistica fa sospettare che, a parità di condizioni strutturali, l'analogia abbia preso piede a Pellestrina e non a Chioggia per la maggiore esposizione della prima a Venezia, nel cui dialetto il possessivo protonico di 1<sup>a</sup> persona è anch'esso invariabile, benché fonologicamente non coincidente.

Se la ricostruzione è corretta, l'inesco del passaggio di *mio* da variabile a invariabile potrebbe essere stato il modello del venez. *me* (secondo l'equivalenza pell. *to, so* : venez. *to, so* = pell. *mio* : venez. *me*): il mutamento si configurerebbe pertanto come un calco, favorito però da una debolezza intrinseca del sistema originario, nel quale la 1<sup>a</sup> persona presentava un comportamento diverso da quello delle altre due. La stessa considerazione può essere estesa, e *contrario*, a *gno* del dialetto di Grado, che Cortelazzo interpreta come un elemento friulano, cioè la forma omofona delle parlate dell'entroterra (per es. *gno mari* 'mia madre'), e che invece è forse più prudente considerare l'evoluzione di un *mio* indigeno (*myo* e anche *mio* sono forme ben documentate a Grado), divenuto invariabile per una spinta congiunta da un lato dell'analogia intrapadigmatica, dall'altro del contatto con le parlate friulane.

#### 4. Conclusioni provvisorie

I fenomeni che si sono passati in rassegna sono solo una parte di quelli indagabili in ambito lagunare, eppure bastano a illustrare l'unicità di questo spazio comunicativo, in cui la particolarissima conformazione territoriale ha avuto e ha tuttora un ruolo evidentemente di primo piano. La sorprendente vitalità dei dialetti lagunari incoraggia pertanto ulteriori ricerche sul campo, non solo per una migliore conoscenza di queste varietà in sé, ma anche per l'utilizzo dei relativi dati negli ambiti della fonetica storica (per esempio per la ricostruzione delle vicende della laterale veneziana), della tipologia (si pensi al doppio articolo del buranello) e della linguistica del contatto (fra l'altro, per quel che riguarda il ruolo delle varietà contermini nel passaggio del possessivo di 1<sup>a</sup> persona da variabile a invariabile). Oltre a ciò, la comprensione delle dinamiche d'irradiazione del veneziano in laguna possono rivelarsi utili per lo studio della sua diffusione, sempre attraverso il mare, in altri contesti più lontani, e ciò non solo relativamente alla fonologia e alla morfosintassi, ma anche sul versante del lessico. Infine, uno studio approfondito della microvariazione linguistica interna alla laguna sarebbe senz'altro un contributo non secondario alla tutela di un ecosistema antropico delicatissimo e, ancorché vivo e reattivo, continuamente minacciato.

#### Bibliografia

- Ascoli 1873 = Graziadio Isaia A., *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», I.  
 Baglioni 2016 = Daniele B., *Sulle sorti di [ɔ] in veneziano*, in Eva Buchi/Jean-Paul Chauveau/Jean-Marie Pierrel (éds.), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, 3 vols., Strasbourg, Société de linguistique romane/EliPhi, vol. 1, pp. 353-365.

- Canepari/Lanza 1985a = Luciano C. / Saragenne L., *Fonetica e intonazione chioggiotta*, in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. VII, Pisa, Pacini, pp. 45-53.
- Canepari/Lanza 1985b = Luciano C. / Saragenne L., *Morfosintassi chioggiotta*, in Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. VII, Pisa, Pacini, pp. 55-63.
- Castro 2019 = Enrico C., *Il mantenimento di un tratto morfologico nel veneziano: il caso della -s di seconda persona singolare*, «La lingua italiana», XV, pp. 21-41.
- Comirato 1948-1949 = Elena C., *Il dialetto di Burano*, tesi inedita, Università degli Studi di Padova.
- Cortelazzo 1978 = Manlio C., *Il dialetto di Grado: risultati di un'inchiesta*, Pisa, Pacini.
- Cuzzolin 2003 = Pierluigi C., *Quali ragioni per l'ecolinguistica?*, in Valentini et al. 2003, pp. 105-117.
- Deanović/Folena 1959 = Mirko D./Gianfranco F., *Prospettive dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», I, pp. 7-12.
- Deluisa 1979 = Luigi D., *Saggio di glossario del dialetto gradese*, Grado, Cartolibreria moderna.
- Fill/Mühlhäusler 2001 = Alwin F./Peter M., *The Ecolinguistics Reader: Language, Ecology and Environment*, London/New York, Continuum.
- Fill/Penz 2017 = Alwin F./Hermine P. (eds.), *The Routledge Handbook of Ecolinguistics*, London/New York, Routledge.
- Frau 1984 = Giovanni F., *Friuli*, Udine, Società filologica friulana.
- Haugen 1972 = Einar H., *The Ecology of Language*, Stanford, Stanford University Press.
- Naccari 2013 = Sara N., *Variabili sociolinguistiche del chioggiotto odierno*, tesi triennale inedita, Università Ca' Foscari Venezia.
- Nardin 2014 = Eleonora N., *Osservazioni sulla fonologia e la morfologia del dialetto di Burano*, tesi triennale inedita, Università Ca' Foscari Venezia.
- Stussi 1965 = Alfredo S. (a cura di), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Tomasin 2010a = Lorenzo T., *La cosiddetta "elle evanescente" del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*, in Giovanni Ruffino, Mari D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 729-751.
- Tomasin 2010b = Lorenzo T., *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- Valentini et al. 2003 = Ada V. et al. (a cura di), *Ecologia linguistica*. Atti del 36° Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma, Bulzoni.
- Zamboni 1974 = Alberto Z., *Veneto*, [Profilo dei dialetti italiani 5], Pisa, Pacini.